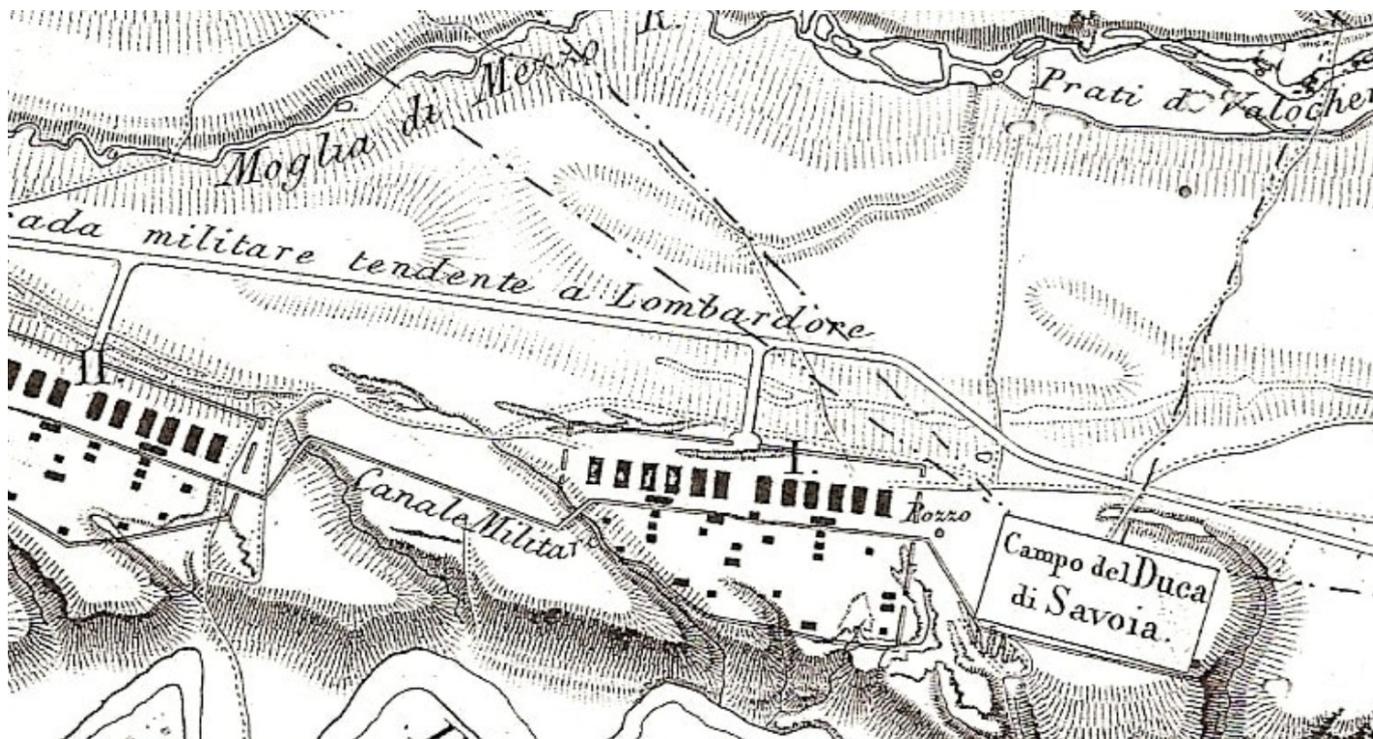




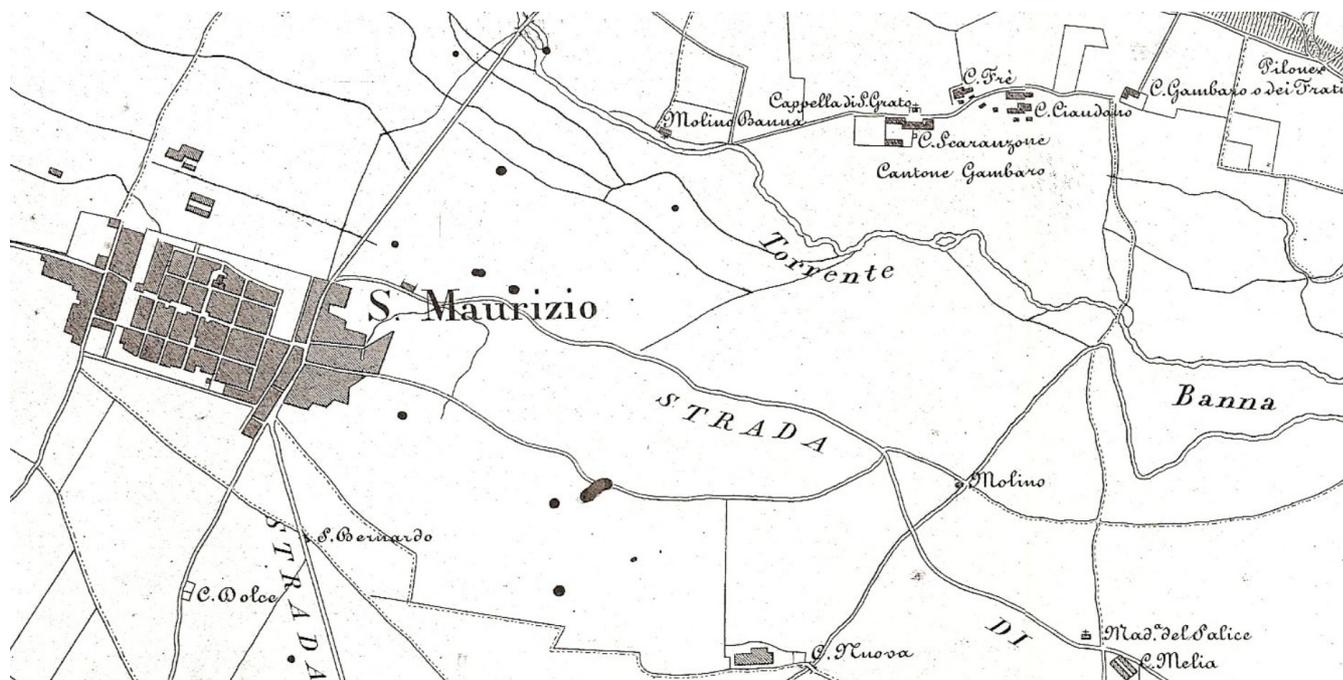
**LUCA MANFREDI**

**IL CAMPO D'ISTRUZIONE  
MILITARE DELLE VAUDE  
(SAN MAURIZIO CANAVESE)  
1838-1915**

**2018**



Particolari della Mappa del 1844



# Il campo d'istruzione militare delle Vaude (Canavese)

di Luca Manfredi

Nel 1838 re Carlo Alberto di Savoia istituì nei pressi dell'abitato di San Maurizio, a pochi chilometri da Torino, il primo campo di addestramento militare del Regno di Sardegna. Il campo sorse nella zona delle Vaude, una striscia di terra brulla e pianeggiante lunga una ventina di chilometri e larga circa tre, al confine degli attuali comuni di San Francesco al Campo, Lombardore, San Carlo Canavese, Ciriè e, per l'appunto, San Maurizio Canavese.

Per la caratteristica conformazione del suolo, i Savoia avevano istituito dei campi di esercitazioni sull'altopiano delle Vaude sin dal 1781. Questo territorio, infatti, scarsamente abitato ed impermeabile alle piogge, era ritenuto ideale per addestrare i soldati all'uso dell'artiglieria. Ma fu soltanto sotto il regno di Carlo Alberto che le manovre militari, da saltuarie che erano, divennero annuali e permanenti, e con il passar del tempo coinvolsero un sempre maggior numero di soldati.

Al campo si svolgevano esercitazioni militari che consistevano in manovre di truppe appiedate e a cavallo, simulazioni di battaglie in aperta campagna, nonché esercitazioni di tiro con l'impiego dell'artiglieria. Numerose cartoline e fotografie della seconda metà dell'ottocento e dell'inizio del '900, illustravano le varie manovre, con obici e bocche da fuoco trainate dai cavalli, al guado nei fossati o lungo le ripide salite. Venivano persino scavate trincee e costruiti bastioni per rendere più verosimili le operazioni di attacco e di difesa da parte delle truppe impiegate. Le manovre venivano eseguite ogni giorno con esercitazioni che normalmente duravano dalle sette alle otto ore, con tre pause di mezz'ora ciascuna. Spesso le esercitazioni avvenivano alla presenza del re e di altre personalità, anche estere. Gli stessi figli di Carlo Alberto, il futuro Vittorio Emanuele II e Ferdinando Duca di Genova, svolsero il loro apprendistato militare nel campo delle Vaude, così come qui si formarono i soldati dell'Armata Sarda che

parteciparono alle campagne del 1848/49 e alle successive guerre del Risorgimento<sup>1</sup>.

I campi d'istruzione avevano luogo ogni estate e si protraevano per alcune settimane. Al termine del periodo di addestramento veniva di norma organizzata una grande festa alla quale partecipavano persone e autorità civili provenienti anche da Torino. Le cronache raccontano ad esempio che la festa organizzata il 17 luglio del 1864, in occasione della chiusura del Campo, avvenne al cospetto del Principe Amedeo di Savoia giunto appositamente da Torino e alla presenza del comandante delle truppe del campo, il generale Nino Bixio<sup>2</sup>.



Fonte principale è al riguardo la *Notice sur le camp d'instruction des troupes sardes établi a Ciriè en 1838*, del generale Maurice Joseph Didier Ravichio de Petersdorf<sup>3</sup>, pubblicata a Parigi nel 1839, da cui si apprende che l'accampamento, prossimo al limite Sud del Campo, era stato inizialmente progettato per ospitare due

- 
- 1 Giuseppe Novero, *I prigionieri dei Savoia. La storia della Caienna italiana nel Borneo*, pag. 61, Sugarco Edizioni, 2011.
  - 2 Destefanis Giancarlo, *Prima pagina – notizie di cronaca e storia sanmauriziese*, pagg. 595-597, Associazione Amici di San Maurizio, 2011.
  - 3 Ravichio (Raviccio), Maurizio Giuseppe Desiré, barone di Petersdorf, barone di Vallo, (1767-1844), di Torino, f. del col. Michele [com. il corpo d'art.], cadetto d'art. (1781), stn (1786), docente nelle scuole teoriche di Torino, guerra delle Alpi, poi docente all'accademia ing. Di Vienna, insignito della baronia di Petersdorf per aver salvato in quella località (durante la battaglia di Michelsberg) ingenti quantità di materiali d'artiglieria (1805). Secondo Pinelli nel 1809 si distinse a Raab e alla difesa del ponte di Presburgo, passando al serv. franc. Dopo essere stato congedato in quanto straniero. Cap. del genio franc. con la Div. Pino in Spagna, magg. del 4e RAP ad Alessandria (1813), col. 4e e com. del genio A. d'Italie a St Marein, Caldiero e al Mincio (1813-14), CSL (1814), dir. del parco d'art. VI corpo a Parigi (1815), nat. franc., dir. d'art. a Nantes (1817), poi archivistica e traduttore nel min. della guerra, LH e MC on. (1825), sperimentò con Paixhans un brulotto con propulsione a razzo (v. Maceroni). Autore, tra l'altro, di: *Traité de pyrotechnie militaire* (Paris 1814 e 1825), *Notice sur le camp d'instruction des troupes sardes établi à Ciriè en 1838* (Paris 1839), e di notizie sull'ordinamento dell'esercito austriaco, sullo stato militare del R. di Sardegna e sull'accademia mil. di Torino. (Pinelli. Spreti. EM VI, 421. Léonore).

divisioni di fanteria ossia 8 reggimenti (su tre battaglioni di 4 compagnie), sei dei quali alloggiati in baracche e due in tenda. Ognuno dei 6 baraccamenti comprendeva 12 baracche di compagnia. Seguendo l'andamento del terreno, i primi sei baraccamenti erano allineati a una distanza di circa 400 metri l'uno dall'altro, mentre il settimo e l'ottavo, formati da tende, erano posti alle due estremità dei baraccamenti.

Le baracche, realizzate in muratura e legno, misuravano 24,64 metri di lunghezza per 12,32 metri di larghezza, con tetti coperti da tegole. Vi erano quattro porte disposte simmetricamente, due per ogni lato. Ogni baracca era poi illuminata da due finestre di 1 metro e mezzo per 1 metro che si aprivano su ciascun lato della costruzione ed erano poste tra le due porte d'ingresso. Le finestre erano chiuse da persiane munite di teli oliati e trasparenti. La baracca era inoltre suddivisa nella sua lunghezza da due corridoi larghi 2 metri, che andavano da una porta all'altra. Le brande erano disposte in fila lungo i lati più lunghi della baracca ed una fila era posta tra i due corridoi. In fondo a ciascuna baracca si trovava infine un ufficio provvisto di una sola branda, a disposizione dell'ufficiale di servizio. I fucili della truppa erano collocati su sedici rastrelliere disposte simmetricamente lungo entrambi i corridoi. Ogni baracca poteva contenere fino a 150 uomini. Vi erano baracche destinate ad alloggiare i soldati, il personale di servizio, quelle per i sottufficiali, per gli ufficiali inferiori e per gli ufficiali superiori. Le baracche degli ufficiali, costruite sullo stesso modello, ospitavano ciascuna due capitani e quattro ufficiali inferiori; gli ufficiali superiori occupavano invece una baracca divisa in quattro stanze. Le cucine del campo erano invece poste sotto dei capannoni lunghi 25 metri e larghi 5, collocati a poca distanza dalle baracche. Vi erano infine delle costruzioni destinate alle officine e una al corpo di guardia.

L'area dei baraccamenti era circondata da un fossato largo 5 metri e profondo 2, ed era accessibile tramite dei passaggi collocati al centro dei due lati più lunghi e sui lati corti. Il campo era dotato inoltre di un pozzo, di numerosi lavatoi, di abbeveratoi per i cavalli, di stalle e di un canale d'acqua potabile - derivazione della Stura di Lanzo - che attraversava il campo per tutta la sua lunghezza<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Ravichio de Petersdorf Maurice Joseph Didier, *Notice sur le camp d'instruction des troupes sardes établi a Ciriè en 1838*, Leneveu Libraire, Paris, 1839, pp. 3 ss.

**NOTICE**  
**SUR LE CAMP D'INSTRUCTION**

**DES TROUPES SARDES,**

**ÉTABLI A CIRIÈ EN 1838,**

**PAR**

**LE G<sup>ral</sup> B<sup>on</sup> RAVICCHIO DE PERETSDORF.**

**AVEC UN PLAN.**



**PARIS,**

**LENEVEU LIBRAIRE,  
RUE DES GRANDS-AUGUSTINS, 18.**

**1839.**

Il quartier generale principale si trovava a San Maurizio (il Comune deliberò nel 1862 di aggiungere la denominazione "Canavese" a quella ufficiale dell'epoca, che cambiò così in "San Maurizio Canavese"), ed era ospitato presso la settecentesca Villa Viarana, dimora del conte Paolo Emilio Marengo; mentre un quartier generale secondario aveva sede in un edificio in muratura sito all'interno del VI° baraccamento, nei pressi dell'abitato di San Carlo Canavese. In detto baraccamento aveva sede anche un poligono di tiro permanente, in cui era di stanza una

compagnia di artiglieria col compito di effettuare corsi regolari di esercitazioni di tiro. Tutti i servizi amministrativi erano quindi collocati a Ciriè e a San Maurizio, mentre un ospedale era allestito nel vicino paese di Caselle. Infine, tra il terzo e il quarto baraccamento, tra i quali passavi l'importante strada che da San Maurizio portava a Front, era sorta nel tempo una borgata chiamata "il Centro", nel territorio dell'attuale comune di San Francesco al Campo, che divenne presto luogo di mercato e di ritrovo per le truppe che frequentavano il Campo durante il periodo delle manovre<sup>5</sup>.

Se è vero che tutti i paesi del circondario trassero un qualche beneficio dalla vicinanza al campo militare, furono però in particolare gli abitanti di San Maurizio - come documentato dai registri conservati presso l'archivio storico del Comune - ad avvantaggiarsene maggiormente: fornivano infatti non solo i viveri necessari al sostentamento delle truppe acquartierate, ma anche il foraggio e la ferratura per i cavalli, il servizio di stallaggio, nonché il rifornimento di tutto il materiale utile all'accampamento. Inoltre, la sera, le cantine e le osterie del paese si animavano dei soldati in libera uscita. Va anche detto che a seguito dell'entrata in funzione del campo di istruzione militare, spesso, a causa del notevole afflusso di militari e in mancanza di strutture sufficienti ad ospitarli tutti, questi soldati venivano alloggiati – dietro equo indennizzo – nelle case dei privati. Così come pure gli ufficiali, col passare degli anni, iniziarono ad albergare sempre più spesso presso le dimore appartenenti alle famiglie nobili del paese, come ad esempio a Palazzo Pastoris, in cui erano organizzati grandiosi balli. Gli stessi sovrani e i numerosi diplomatici e capi di stato maggiore di Paesi esteri che venivano ad assistere alle manovre militari venivano poi ospitati a Villa Viarana<sup>6</sup>.

*Nella pagina seguente: Mappa del 1844*

---

<sup>5</sup> Clemente Novero, Giancarlo Desrefanis, Giuseppe Balma Mion, *El pais dle "teste quadre", analisi storica, ambientale, artistica della Comunità di San Maurizio Canavese*, pag. 79, Tipolito Melli, Borgone di Susa, 1981.

<sup>6</sup> Ibid, pag. 78.



Nei decenni successivi la conformazione dell'accampamento rimase pressoché immutato. Ne è la prova una carta topografica del 1874 da cui si evince che il numero e la dislocazione delle baracche erano le stesse del passato. Da notare invece che mentre nella carta del 1844, qui sopra riprodotta, parte del campo militare era ricompreso nel territorio del comune di San Maurizio, denominato all'epoca "Vauda di San Maurizio", nella carta del 1874 compare il nome del Comune di San Francesco al Campo (istituito proprio pochi anni prima, nel 1863), la cui aggiunta "al Campo" derivava appunto dalla destinazione di parte del terreno pianeggiante della zona a campo di istruzione militare.

Presso il Campo di San Maurizio, tra il 1853 e il 1854, avvennero anche le prime prove di tiro con il cannone rigato inventato da Giovanni Cavalli. La sperimentazione del nuovo cannone, con caricamento a retrocarica e che utilizzava proiettili a forma cilindrico-ogivale, anziché sferici, consentì all'esercito piemontese di dotarsi di un'artiglieria con aumentata gittata e di maggiore precisione di tiro. Il primo impiego dei nuovi cannoni avvenne nel 1861 durante l'assedio di Gaeta<sup>7</sup>.

Tra agosto e novembre del 1861 il campo di addestramento militare di San Maurizio Canavese venne trasformato, all'occorrenza, in un campo di concentramento in cui vennero deportati e rinchiusi i prigionieri di guerra dell'ex esercito del Regno delle Due Sicilie. Quello di San Maurizio Canavese fu il più grande dei campi di prigionia creati dai Savoia nel nord Italia per rinchiodere i soldati borbonici che si erano rifiutati di prestare giuramento a Vittorio Emanuele II.

Con circolare del Ministero della Guerra del 14 agosto 1861 si stabiliva l'assegnazione ai vari campi di prigionia degli appartenenti al disciolto esercito delle Due Sicilie, che nella quasi totalità rifiutavano di servire nell'esercito vincitore. Al campo di San Maurizio erano destinati i prigionieri di guerra, gli sbandati e i renitenti, ai quali occorreva impartire una prima "rieducazione" militare. Se avessero mostrato di aver acquisito le qualità che si richiedevano per formare dei buoni soldati, sarebbero stati arruolarsi nell'esercito nazionale, altrimenti

---

<sup>7</sup> Ronco Pier Felice, *La storia del cannone rigato. Le prove di tiro al Campo di San Maurizio*, pagg. 111-112, in: Canavèis, natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Ed. Baima e Ronchetti, n. 31, 2017.

sarebbero stati trasferiti e detenuti nel più temuto forte di Fenestrelle, sito sempre in provincia di Torino, affinché si correggessero e diventassero idonei a prestare servizio militare nell'esercito italiano<sup>8</sup>. Per la sorveglianza del campo occorrevano ben 2 battaglioni di fanteria e una stazione provvisoria dei carabinieri<sup>9</sup>. Questo dispiegamento di forze era necessario sia per impedire disordini tra i soldati, sia per garantire la tranquillità e la sicurezza alle popolazioni locali. Per questo motivo furono impartiti ordini volti a mantenere una ferrea disciplina e a vietare ai soldati di uscire dal Campo. Vennero inoltre assegnati al Campo un cappellano e 4 medici.

A ciascun prigioniero spettava un sacco e una coperta, un berretto, una cravatta a sciarpa, una gavetta con cucchiaino, una giubba e un pantalone di tela crociata, un cappotto con l'approssimarsi dell'inverno. La razione giornaliera consisteva poi in 200 grammi di carne di bue, 155 grammi di pasta o riso a giorni alterni, 1 quarto di razione di pane, la zuppa, 15 grammi di lardo e 25 centilitri di vino. Il rancio era lo stesso per tutti i soldati presenti al Campo, sia cioè per gli "sbandati" napoletani, sia per le truppe di guardia<sup>10</sup>. Inoltre ogni soldato riceveva anche una paga quotidiana.

In poco tempo migliaia di ex soldati borbonici si ritrovarono così a svolgere esercitazioni militari al Campo, sotto il comando del generale De Caveno. Anche se, all'inizio, per timori di ribellioni non si consegnarono loro le armi. La giornata al Campo prevedeva le seguenti attività: 5.30 sveglia, pulizia delle baracche e pulizia personale; dalle 6.30 alle 7.30 la "scuola del bastone"; alle 8.30 il primo rancio; dalle 10.00 alle 12.00 le esercitazioni militari col fucile in ordine chiuso. Dalle 14 alle 15 l'istruzione in baracca, che andava da un minimo di alfabetizzazione e di indottrinamento politico al montaggio e smontaggio del fucile. Alle 15.30 il secondo rancio; dalle 16:30 alle 17:30 ancora esercitazioni; alle 19 l'appello serale; alle 21 il silenzio<sup>11</sup>.

Sul *Mondo Illustrato* del 19 ottobre del 1861 è riportato un articolo sul Campo di prigionia, in cui si legge:

---

8 Cardillo Massimo, *Onore al soldato napoletano*, pag. 75, Ed. Lulu, 2015.

9 Barbero Alessandro, *I prigionieri dei Savoia*, pag. 166, Laterza 2012.

10 Ibid., pag. 167.

11 Ibid., pagg. 168-169.

«L'antico campo che serviva alle grandi manovre delle truppe sarde venne destinato da pochi mesi in qua, a raccogliere ed a disciplinare i soldati borbonici prigionieri, o refrattari, che fecero la loro sottomissione all'autorità e i disertori. Il luogo è ottimamente scelto. Situato a 25 chilometri da Torino...la breve distanza che separa codesta località da Torino, la facilità dell'accesso, la molteplicità degli omnibus che vanno parecchie volte nella giornata sino al villaggio di San Maurizio, dal quale il campo è distante un miglio circa, fanno di esso una passeggiata assai frequentata ed alla moda, con grande affluenza di cittadini torinesi attratti dalla curiosità di vedere gli ex soldati borbonici che il loro re aveva educati alla rapina, al saccheggio, alla strage, e che troppo spesso li sguinzagliava sopra una inerme e paurosa popolazione. Al 1° settembre erano colà radunati oltre a 3 mila uomini. Oggi il numero è quasi raddoppiato... appena i soldati disertori, refrattari, prigionieri o sottomessi giungono al campo, sono venduti a lor profitto gli stracci onde per lo più van coperti, e fatto loro il bagno in una gora vicina, vengono vestiti della bassa uniforme del soldato italiano. Allorquando essi appariscono bastantemente disciplinati ed istruiti, son mandati ad incorporarsi nei reggimenti regolari».

Non mancarono ovviamente anche i tentativi di rivolta e di fuga da parte dei prigionieri più ostinati, che però vennero scoperti in tempo e sventati<sup>12</sup>. Se il giornale piemontese affermava che i prigionieri ammassati nel campo di San Maurizio erano circa 6 mila persone, il deputato mazziniano Alfredo Corradini, nel suo libro "L'Italia nei cento anni (1801-1900)", sosteneva invece che nel 1861 il numero di prigionieri nel campo superava le 12 mila unità<sup>13</sup>. Quest'ultima cifra si riferisce però probabilmente al numero dei passaggi, in quanto il campo di San Maurizio era soggetto ad un continuo ricambio tra chi arrivava dai campi di battaglia del sud Italia e chi dal campo andava via perché deportato in altri luoghi, moriva di malattia oppure veniva inviato ai reggimenti per essere arruolato nell'esercito italiano.

Durante la permanenza a San Maurizio, la presenza di così tanti ex soldati borbonici accampati vicini alla capitale suscitò non pochi timori nell'opinione pubblica torinese. Questi prigionieri venivano infatti percepiti come una potenziale minaccia in caso di sommossa<sup>14</sup>. In tutto, però, il Campo funzionò per meno di 3 mesi in quanto, con l'avvicinarsi

---

12 Destefanis Giancarlo, *Prima pagina...*, cit., pagg. 700-701.

13 Comandini Alfredo, *L'Italia nei cento anni*, vol. IV, pagg. 148-149, Milano 1922.

14 Barbero Alessandro, cit., pag. 171.

della stagione invernale, dall'inizio del mese di novembre i soldati napoletani vennero destinati alla caserma San Benigno di Genova e alla cittadella di Alessandria per essere poi arruolati nell'esercito italiano. Qui sarebbero stati infatti istruiti con le stesse modalità che si usavano al Campo di San Maurizio ed inviati, ogni 15 giorni, ai vari reparti<sup>15</sup>.

Negli anni e nei decenni successivi il Campo tornò a svolgere la sua funzione originaria. Aumentò anche il numero delle batterie di tiro e la loro gittata, che da Lombardore potevano arrivare fino a circa 14 chilometri di distanza, lambendo il territorio del Comune di Grosso Canavese. I nomi delle batterie erano evocativi: batteria Sollier, batteria Duca d'Aosta, batteria Duca di Genova, batteria Cavalli, batteria Umberto I. Al fine di valutare l'effetto di tiri così lunghi fu necessario progettare e costruire quattro torri di osservazione posizionate a destra delle linee di tiro, collocate tra i comuni di Rivarossa e Grosso Canavese. Si trattava di costruzioni in ferro o in muratura che si elevavano sul circostante terreno pianeggiante<sup>16</sup>. Queste torri sono ancora oggi visibili: tre sono rotonde e costruite in mattoni, con in cima una garitta in acciaio e spioncini di osservazione; l'altra è realizzata per la maggior parte in acciaio. Ogni *osservatorio* aveva poi il proprio nome identificativo. L'attività di tiro si intensificò soprattutto a cavallo della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, mentre tra le due guerre il numero di soldati inviati ad addestrarsi al Campo raggiunse le 30.000 unità.

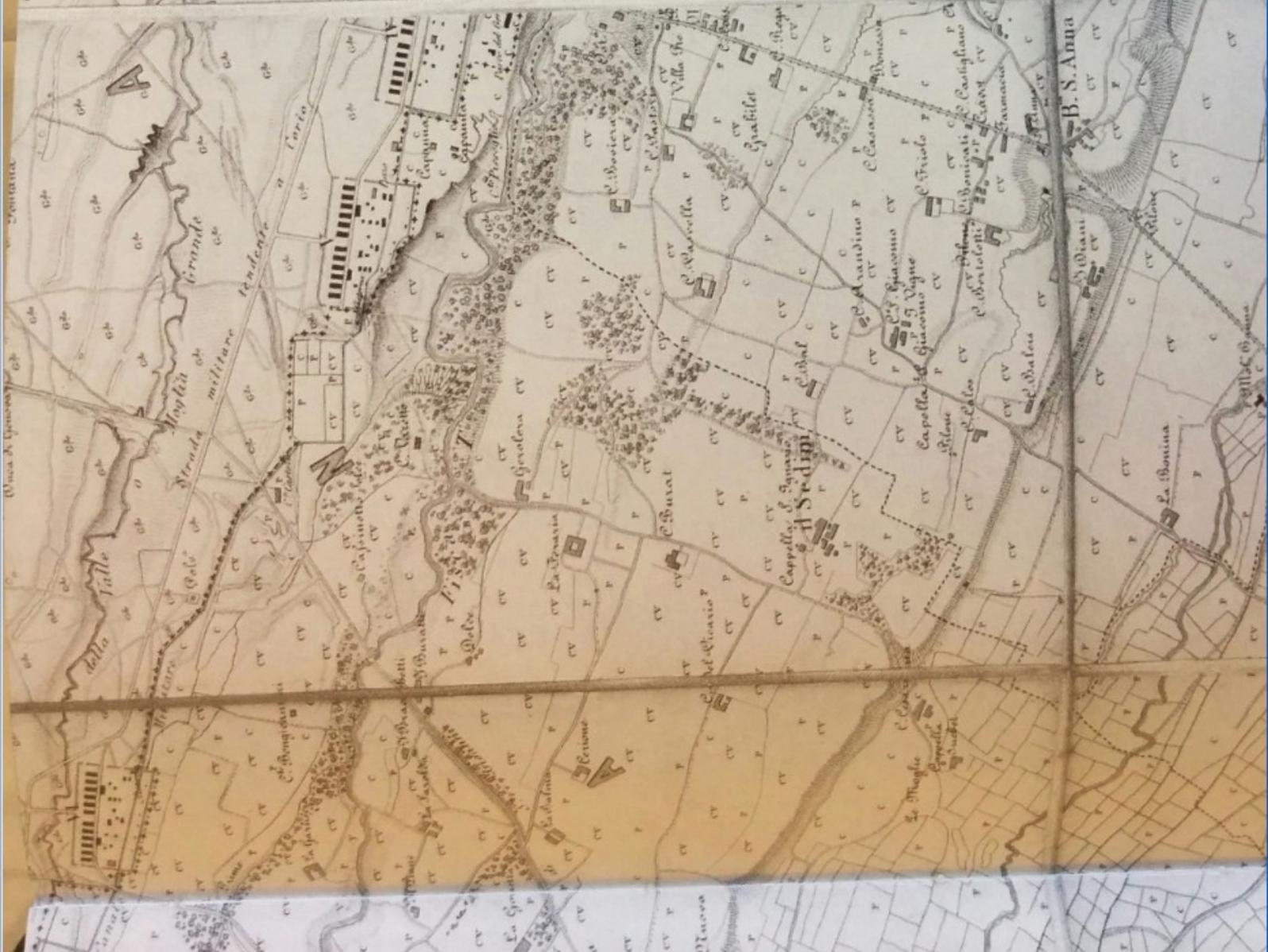
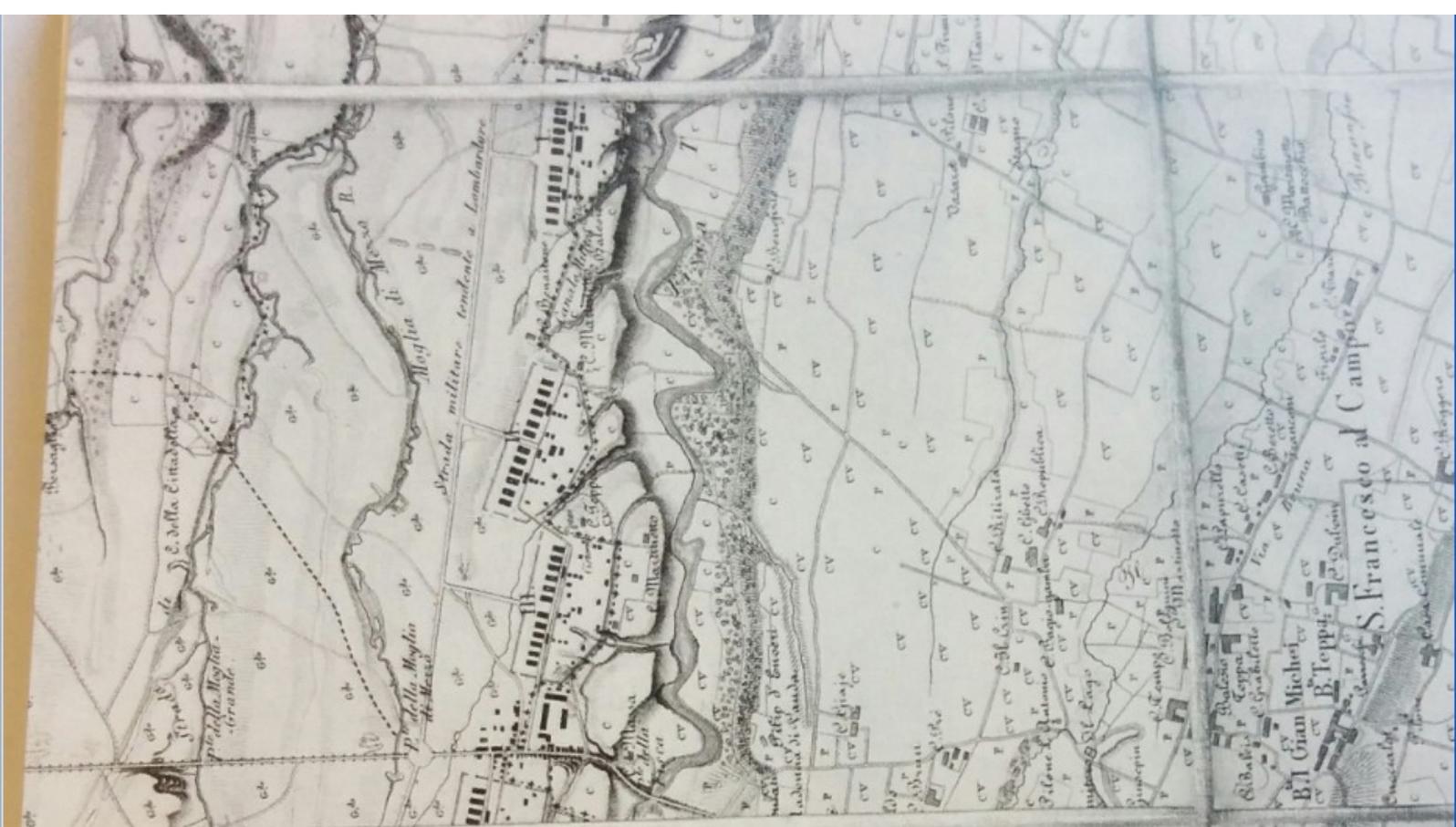
Grazie ad alcune cartoline e fotografie d'epoca è possibile vedere come si presentava il campo militare agli inizi del secolo scorso. Le baracche erano ancora quelle fatte costruire da Carlo Alberto nel 1838.

*Nella pagina seguente: Mappa del 1874*

---

<sup>15</sup> Ibid., pag. 169.

<sup>16</sup> Ronco Pier Felice, *Il Campo militare di San Maurizio. Le torri di osservazione nelle Vaude*, pagg. 71-72, in: Canavèis, natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Ed. Baima e Ronchetti, n. 26, 2015.





Campo di S. Maurizio - Baraccamenti

13 août 1906

Mille souhaits à  
toutes les deux

Caroline



Lombardore — Baraccamenti

25-9-902

Mille buoni auguri  
ment'è salute  
Burehof

STAB. ELIOT. IND. MOLFESE - TORINO

BENEDETTO ANTONIO - EDITORE

Campo di S. Maurizio - 3. Baraccamento

Un saluto affettuoso  
Dal suo Sub. Comandante

27/3/02



CAMPO DI ESPERIENZE - 6<sup>o</sup> Baraccamento

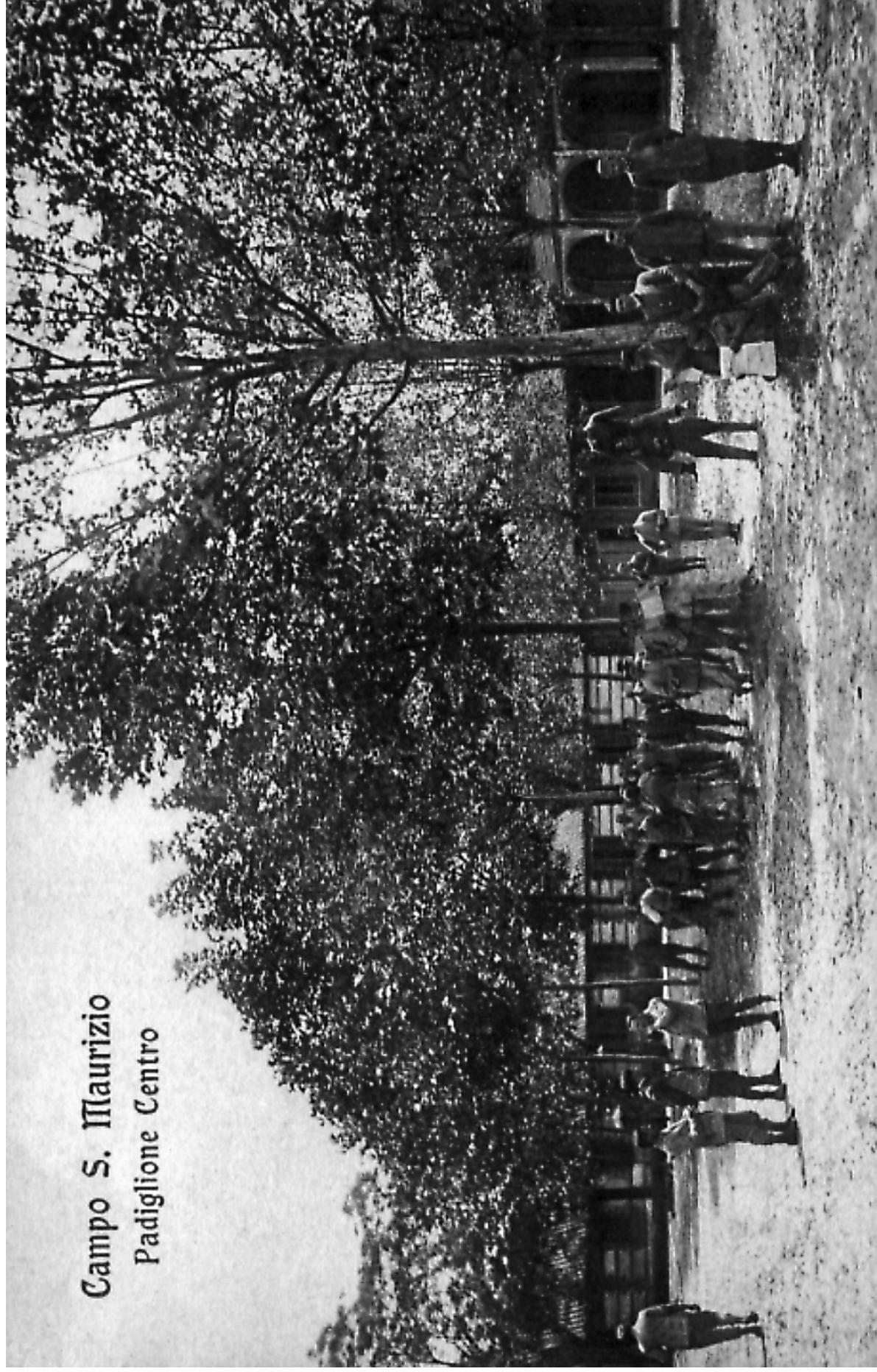
T. O.

Campo S. MAURIZIO - Baraccamento Centro



Proprietà riserva, Sorelle Ricciardi

Campo S. Maurizio  
Padiglione Centro

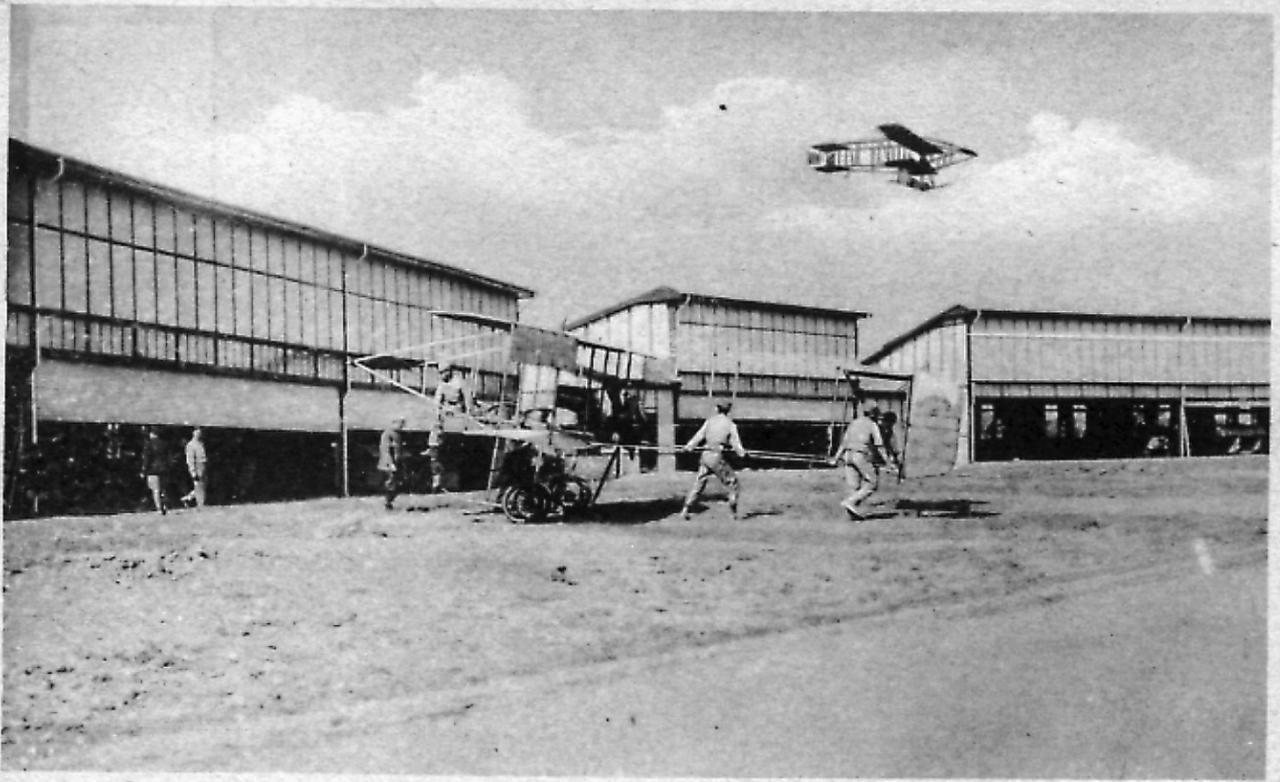


Ma il campo di San Maurizio fu importante anche perché vide gli albori dell'aviazione militare italiana. All'inizio del secolo scorso, ed esattamente nel 1912, l'area militare ospitò infatti uno dei primi campi volo della storia d'Italia. Nella zona delle Vaude, nel territorio ricompreso nel campo militare, venne realizzata una pista con annessa scuola d'aviazione, un poligono di tiro per aerei, un'officina meccanica e due hangar nei quali si costruivano e si riparavano i primi velivoli a motore (si trattava di biplani con struttura in legno e tela). I piloti erano alloggiati invece presso la frazione Centro, in casermette destinate agli ufficiali dell'esercito. In poco tempo da quella striscia di terreno si videro alzare i primi aerei. Qui il Corpo Aeronautico Militare costituì il 1° aprile 1913 un reparto di aviatori equipaggiato con i bombardieri francesi *Farman MF 11* e formò molti dei piloti militari che vennero poi impiegati nel corso della Prima Guerra Mondiale. Il primo comandante della squadriglia fu Ettore Prandoni e proveniva, come la maggior parte dei piloti a quell'epoca, dalla cavalleria.

Il campo di volo sorse esattamente nei pressi del IV baraccamento, nel territorio di San Carlo Canavese, anche se nella documentazione ufficiale ci si riferisce sempre al distaccamento di San Francesco al Campo. Le istruzioni di volo avvenivano imitando il comandante che decollava per primo, l'unico della squadriglia a possedere una mappa topografica che indicasse la direzione da prendere e seguire. Oltre ai voli di addestramento, venivano anche eseguiti dei raid a distanza e altitudine variabile. In questo campo di volo fu anche battuto il record italiano d'altitudine: quello di Francesco Brach-Papa, nativo della vicina Corio, che il 19 giugno del 1912 raggiunse i 3.050 metri di quota. Poi, nel 1915, in previsione dell'entrata in guerra dell'Italia, il reparto venne trasferito a Milano e con esso tutto il personale, il magazzino e gli hangar (in legno), lasciando a disposizione dell'artiglieria tutto il poligono militare. Così del campo di volo non rimase più alcuna traccia, se non in alcune fotografie e cartoline ingiallite dal tempo<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> Ronco Pier Felice, *Il campo di aviazione militare alle Vaude canavesane. I primi raid e i pionieri del volo*, pagg. 5-7, in: Canavès, natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Ed. Baima e Ronchetti, n. 28, 2016.



Campo di S. Maurizio - Scuola d'Aviazione



Ancora fino all'anno 2001 l'area del campo di addestramento di San Maurizio Canavese era adoperato dall'esercito italiano come poligono militare e per le esercitazioni con i carri armati. Caduto in disuso ormai da diversi anni, dell'accampamento militare e del suo impiego come campo di concentrazione negli anni dell'Unità d'Italia si è persa purtroppo la memoria storica.

Oggi il vasto territorio che formava il campo di istruzione voluto da re Carlo Alberto nel lontano 1838 è in parte ancora area demaniale di proprietà dell'Esercito ed è chiuso da un'ampia recinzione. L'area ove sorgevano i baraccamenti è in totale stato di abbandono e la maggior parte delle baracche sono per lo più scomparse. Quelle poche scampate alla forza distruttrice del tempo ed alla colpevole incuria dell'uomo versano in pessime condizioni e necessitano pertanto di un urgente intervento di recupero e di tutela da parte degli Enti preposti.

Una volta restaurato, l'ex accampamento militare di San Maurizio potrebbe essere aperto ai visitatori ed inserito nel più ampio circuito culturale del Polo museale della Cittadella di Torino, che comprenderà il Museo di Artiglieria, il Museo Pietro Micca, il Pastiss e il Cisternone. Il Polo museale, infatti, diverrà presto un centro di sapere sulla storia, l'architettura e la tecnologia militare, con continui riferimenti alla realtà piemontese. Il campo di istruzione militare potrebbe diventare uno dei punti di accesso di questo museo diffuso sul territorio, ovvero parte di un percorso culturale che racconterà la storia militare del Piemonte nei suoi vari aspetti. Sarebbe quindi opportuno preservare quanto rimasto di questa importante testimonianza del passato, che andrà valorizzato appieno, garantendo al contempo le migliori condizioni di fruizione da parte del pubblico. Si potrà in questo modo incentivare lo sviluppo della cultura e, di conseguenza, anche la crescita economica e sociale del territorio.

L'accampamento militare potrà inoltre essere tutelato e valorizzato congiuntamente alla riserva naturale della Vauda, dando così vita ad un sistema naturale e culturale integrato in grado di preservare per le generazioni future una realtà unica nel suo genere.

## **Ringraziamenti**

L'autore desidera ringraziare l'Associazione "Modo Onlus" di Fiano per aver concesso l'autorizzazione a pubblicare le cartoline e le fotografie d'epoca dell'accampamento militare.

## **Bibliografia**

- Barbero Alessandro, *I prigionieri dei Savoia*, Laterza, 2012.
- Cardillo Massimo, *Onore al soldato napoletano*, Ed. Lulu, 2015.
- Comandini Alfredo, *L'Italia nei cento anni*, vol. IV, pagg. 148-149, Milano 1922.
- Destefanis Giancarlo, *Prima pagina – notizie di cronaca e storia sanmauriziese*, Associazione Amici di San Maurizio, 2011.
- Novero Clemente, Destefanis Giancarlo, Balma Mion Giuseppe, *El pais dle "teste quadre", analisi storica, ambientale, artistica della Comunità di San Maurizio Canavese*, Tipolito Melli, Borgone di Susa, 1981.
- Novero Giuseppe, *I prigionieri dei Savoia. La storia della Caienna italiana nel Borneo*, Sugarco Edizioni, 2011.
- Ravichio de Petersdorf Maurice Joseph Didier, *Notice sur le camp d'instruction des troupes sardes établi a Ciriè en 1838*, Leneveu Libraire, Paris, 1839.
- Ronco Pier Felice, *La storia del cannone rigato. Le prove di tiro al Campo di San Maurizio*, in: Canavèis, natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Ed. Baima e Ronchetti, n. 31, 2017.
- Ronco Pier Felice, *Il Campo militare di San Maurizio. Le torri di osservazione nelle Vaude*, in: Canavèis, natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Ed. Baima e Ronchetti, n. 26, 2015.
- Ronco Pier Felice, *Il campo di aviazione militare alle Vaude canavesane. I primi raid e i pionieri del volo*, in: Canavèis,

natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Ed. Baima e Ronchetti, n. 28, 2016.